IL CENTRO INTERNAZIONALE DELLA GIOVENTU' LAVORATRICE

L'Europa ha sete di operai specializzati. Li assorbe nelle sue aziende e nei suoi cantieri, come la terra riarsa assorbe l'acqua: e l'offerta non supera mai la richiesta, perché ogni giorno sorgono nuovi centri industriali, perché in ogni fabbrica si allargano continuamente i cicli di produzione.

In Italia, le statistiche parlano ancora di forti aliquote di sottoccupati, specie nel Sud: è il vecchio, tradizionale bracciantato italiano, che non ha saputo, o non ha potuto, o a volte non ha voluto inserirsi nel nuovo ordine del lavoro; ed è rimasto ancorato agli antichi schemi, ora per ignoranza, ora perché soffocato dalla spirale del bisogno immediato. Il « boom » economico prima, la libera circolazione del lavoro nell'area del MEC subito dopo, hanno tuttavia scosso profondamente l'immobilismo professionale del lavoratore italiano: ed i giovani operai guardano ora alla specializzazione come alla via sicura attraverso la quale potranno finalmente uscire dalla palude della sottoccupazione in cui sono rimaste inchiodate, per decenni, le loro famiglie. Partono dal Sud diretti verso il Nord i giovani braccianti, i giovani manovali, i giovani meccanici, forniti di una preparazione al lavoro molto approssimativa. Emigrano dall'Est verso l'Ovest gli operai non specializzati del Veneto. Abbandonano le Langhe per cercare lavoro in città i figli dei contadini piemontesi. E tutti, solo che vogliano lavorare, trovano nel breve giro di qualche settimana una discreta sistemazione. Queste massicce emigrazioni delle giovani forze del lavoro creano però ogni giorno nuovi problemi di carattere sociale, morale, religioso: problemi la cui soluzione si dimostra sempre piú difficile, anche perché in Italia mancano ancor oggi i mezzi per affrontarli, oltre che la ferma volontà di risolverli, in termini reali e adeguati.

Piú volte, nel corso di inchieste giornalistiche condotte in centri industriali del Nord, ho avuto modo di parlare con giovani emigrati: lo choc provocato loro dal trasferimento in un ambiente del tutto nuovo, è sensibilissimo. Si sentono come scaraventati, improvvisamente, in un mondo che non conoscono, che ritengono per molti versi ostile, che li osserva e li segue con diffidenza. Non hanno piú accanto i vecchi amici; sono lontani dalla famiglia; non sanno a chi rivolgersi per un consiglio, un aiuto, una parola di incoraggiamento. Ed allora cercano esclusivamente la compagnia di conterranei, costituendo piccole isole nella città, nel quartiere, talora addirittura nel fabbricato in cui vivono. Si allontanano dagli altri, evitano ogni contatto, non cercano di conoscerli e di farsi conoscere; ma vivono appartati, in un clima di diffidenza e di sospetto. A ciò si aggiunga la scarsa preparazione professionale, che li rende vittime di strani complessi di inferiorità nei riguardi di taluni compagni di lavoro professionalmente piú dotati; un complesso di inferiorità che, abilmente manovrato da chi ha interesse a creare un'atmosfera di scontento e di vittimismo, si trasforma ben presto in senso di invidia, in desiderio di ribellione. Questi giovani finiscono sempre o quasi sempre con il gravitare come piccoli, irrequieti satelliti, intorno a gruppi politici dai quali rimarrebbero lontani solo che avessero un minimo di preparazione ed un qualsiasi appoggio morale.

Creare una « residenza » per giovani lavoratori; un « Centro » che sia al tempo stesso scuola e luogo di ritrovo; un organismo che dia a questa gioventú la possibilità di prepararsi al lavoro non soltanto dal punto di vista tecnico ma anche dal punto di vista umano e sociale, è il solo mezzo per combattere uno stato di cose

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

da cui deriva, almeno in parte, una situazione che non si può non giudicare allarmante.

L'Associazione ELIS (Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport) è il primo grande intervento concreto in questo campo: e la sua opera, del tutto nuova in Italia, tende a dare ai giovani lavoratori la formazione umana, oltre che professionale, di cui maggiormente sentono oggi il bisogno. A Roma, nel quartiere Tiburtino, là dove si va sviluppando la città industriale, sorge un grandioso complesso di opere che entrerà quanto prima in funzione: il Centro Internazionale della Gioventú Lavoratrice.

Coloro i quali visitano l'imponente edificio che ne forma il corpo principale, rimangono colpiti dalla funzionalità dell'opera, oltre che dalle sue linee eleganti e dalla sua architettura moderna. E solo in un secondo tempo si rendono conto delle difficoltà di ordine tecnico, di carattere economico e di indole politico-sociale che è stato necessario superare per creare il « Centro ». L'architettura moderna tende al connubio tra l'estetica e la funzionalità: e di questo canone ha dovuto tener conto, soprattutto, il progettista dell'ELIS quando si è posto al lavoro. Doveva progettare un grande edificio in grado di ospitare duecento giovani « interni » e circa ottocento « esterni ». Doveva ideare un complesso che fosse, al tempo stesso, istituzione ricettiva e scuola, centro di studi e centro ricreativo; che fosse in grado di tenere uniti i suoi ospiti, senza però farli vivere in una confusa e controproducente promiscuità da caserma. Inoltre l'edificio doveva comprendere aule e officine sperimentali, gabinetti scientifici, sale di lettura, ristorante, una biblioteca, una palestra, una sala cinematografica ed una foresteria per gli ospiti di passaggio, oltre naturalmente, ai servizi logistici ed amministrativi. Mancava, in Italia, un'esperienza diretta del genere, sia nel campo sociale sia nel campo architettonico: tuttavia il Centro Elis, almeno dal punto di vista teorico, ha risolto nella maniera piú brillante i problemi che erano stati posti all'attenzione del progettista. Non dubito che il giorno in cui si passerà dalla teoria alla pratica, l'edificio si dimostrerà perfettamente funzionale in ogni suo settore. L'ELIS ospiterà cosí, in un ambiente confortevole, elegante, familiare duecento giovani operai italiani e stranieri; darà modo a numerosi giovani residenti a Roma o nelle borgate di frequentare corsi di specializzazione e di qualificazione; costituirà un ricercatissimo « Centro » ricreativo e culturale per tutta la gioventú del popoloso e popolare quartiere.

Il problema economico non era meno imponente del problema tecnico: per un'opera eccezionale sia nella concezione sia nella realizzazione, occorrevano ingenti capitali. Or è qualche anno, di ritorno da un viaggio nell'Unione Sovietica, raccontai di aver visto a Mosca centinaia di studenti negri: erano giovani provenienti dai paesi africani di recente indipendenza, i quali usufruivano di borse di studio messe a loro disposizione dal governo sovietico. Si trattava — e si tratta — di giovani destinati a costruire la nuova classe dirigente di quei paesi: ed è facile capire con quali indirizzi sociali essi ritorneranno in patria, dopo una permanenza formativa di cinque o sei anni nel cuore delle Repubbliche Sovietiche. Quando chiesi, e mi chiesi, perché mai nei paesi Occidentali non esistesse nessuna iniziativa del genere, un uomo politico mi rispose: « Perché in un paese democratico, lo Stato non può far niente in questo settore. Dovrebbero intervenire delle iniziative private, ma... ». C'era, in quel « ma » l'amarezza di chi sa che in Italia pochi sono disposti ad appoggiare iniziative sociali anche se d'importanza fondamentale.

L'ELIS ha potuto realizzare il « Centro » del Tiburtino, grazie all'intervento della Segreteria di Stato, che ha creduto opportuno destinare a questa iniziativa i fondi raccolti da tutte le istituzioni cattoliche del mondo per onorare, con un'opera di grande portata sociale, la memoria di Pio XII.

Risolti i due problemi di base — quello tecnico che investiva la costruzione in sé e per sé, e quello economico — bisognava risolvere l'ancor piú difficile problema di carattere sociale. Il compito, quanto mai delicato, è stato assunto dall'Opus Dei, che è senza dubbio tra le piú qualificate istituzioni in questo campo, e vanta una esperienza ed un susseguirsi di successi di prim'ordine.

Chi conosce la Residenza Universitaria Internazionale di Roma, come anche le altre residenze della Fondazione Rui distribuite in tutta Italia, sa come l'Opus Dei lavora nel campo della formazione spirituale e sociale degli universitari. Sa a quali risultati si è giunti, nel giro di pochi anni, nei centri residenziali che raggruppano giovani di tutti i paesi del mondo, di tutte le tendenze politiche, di tutte le confessioni. Li unisce un filo che resiste a qualsiasi strappo, a qualunque usura: il grande rispetto dei valori ideali dello spirito.

Lo stesso filo unirà i giovani lavoratori, ospiti del Centro che vien su, giorno per giorno, ora per ora, al Tiburtino. Giungeranno a Roma da tutti i paesi, con il loro bagaglio ricco di speranze, ma povero di esperienza. E troveranno nella grande città estranea, dura, egoista, il piú delle volte crudele e spietata, una nuova famiglia. Vivranno assieme ad altri giovani delle loro stesse condizioni, sospinti dalle loro stesse necessità e dalle loro stesse speranze. Impareranno un mestiere, ma non in maniera approssimativa, come lo si impara durante il duro apprendistato in una piccola fabbrica o in un'officina. Lo impareranno a fondo, attraverso uno studio razionale ed esauriente, attraverso una serie di esercitazioni pratiche, le quali faranno da corollario alla teo-

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ria. E, al tempo stesso, potranno allargare e consolidare la loro cultura di base.

Il problema dell'istruzione professionale delle nuove leve del lavoro è senza dubbio uno dei piú complessi e dei piú difficili del momento: se lo si vuole risolvere, è necessario innanzi tutto tener conto di un numero enorme di particolari, che vanno dalle esigenze presenti e future degli imprenditori pubblici e privati, alla programmazione industriale; dalla attuale distribuzione delle forze del lavoro nel territorio nazionale, ai previsti sviluppi di talune aree oggi comprese nel novero delle aree depresse.

Questo complesso di fatti e di esigenze è stato esaminato e studiato a fondo dall'ELIS, il cui programma si sviluppa armonicamente, e la cui opera si affianca a quella dei centri interaziendali dell'IRI e della Cassa per il Mezzogiorno: centri i quali per loro naturale costituzione, hanno un raggio di azione e di influenza destinato a determinate zone e a determinati settori.

La mobilitazione di sempre nuove forze del lavoro tende a portare l'Italia sul piano della piena occupazione. E' senza dubbio un risultato soddisfacente: ma bisogna esaminare anche il rovescio di questa bellissima e lucida medaglia, se si vogliono evitare spiacevoli sorprese in un futuro non troppo remoto. I giovani, richiamati dal miraggio di un guadagno immediato, lasceranno i tradizionali centri di addestramento professionale, prima ancora di aver completato la loro preparazione: ed i complessi industriali potranno contare solo su una notevole massa di mediocri operai, mentre mancherà la mano d'opera altamente qualificata, là dove la buona specializzazione diviene di giorno in giorno piú importante, piú necessaria, a volte addirittura determinante per la vita delle grandi aziende.

Come limitare questa « fuga » di giovani operai non ancora sufficientemente preparati? Sopperendo alle loro necessità di carattere economico, ed intervenendo presso le famiglie con un'intelligente e fattiva opera di persuasione: sono questi i due capisaldi dai quali muoverà l'ELIS per vincere la battaglia della formazione professionale e morale dei lavoratori. I giovani che frequenteranno i primi tre corsi istituiti presso il « Centro » che sorge al Tiburtino — Aggiustatori meccanici, Saldatori, Disegnatori tecnici — usufruiranno di borse di studio: ciò permetterà loro di superare il *punto morto* della preparazione professionale — un punto morto per quel che riguarda il lato economico — senza preoccupazioni di sorta.

Un altro vantaggio dell'ELIS sulle tradizionali scuole professionali è la possibilità di formare i giovani non soltanto professionalmente, ma di formarli anche dal punto di vista umano, spirituale e sociale. Essi vivranno in un clima di piena responsabilità; saranno educati alla libertà; avranno continui contatti non soltanto con i loro compagni di corso, ma anche con altri giovani che già lavorano e guadagnano, ospiti anch'essi del Centro. Questi contatti umani li porteranno, naturalmente e senza alcuna spinta dall'esterno, ad affiatarsi con elementi di altre regioni, addirittura di altri paesi; a vincere quei gravi complessi di isolamento nel lavoro a cui ho accennato e che sono quanto mai dannosi sia per l'individuo sia per la collettività.

Il Centro si propone, inoltre, una vasta serie di iniziative scolastiche, culturali, ricreative e sportive, indirizzate ai giovani lavoratori del quartiere Tiburtino e di altri quartieri di Roma. Iniziative che permetteranno loro di far tesoro delle altrui esperienze positive; di porre a confronto le teorie con la pratica; di allacciare rapporti di amicizia e di colleganza quanto mai utili e producenti per il loro domani. I corsi squisitamente professionali saranno integrati da lezioni di storia, di sociologia, di sindacalismo, da cineforum, da letture guidate e da altre iniziative tendenti a formare spiritualmente e socialmente l'individuo. Si tratta di corsi serali, ai quali saranno interessati anche i giovani lavoratori che non seguono i corsi di istruzione professionale istituiti nel « Centro ».

Né va dimenticato un altro aspetto di grande importanza sociale del Centro internazionale: molti giovani operai, che giunti a Roma da paesi lontani hanno potuto trovare un lavoro decoroso, ma non è stato loro possibile trovare una decorosa sistemazione, potranno vivere nel « Centro »; o frequentarlo, prendendovi i pasti; o ancora usufruire delle varie iniziative. Questo contatto con giovani che tendono a migliorare la loro istruzione professionale, che conducono una vita serena nel pieno rispetto della dignità, costituirà per tutti un grande incentivo a migliorare, ad inserirsi con maggiore consapevolezza e con piú largo senso di responsabilità nella vita del lavoro.

L'ELIS ha compreso appieno le necessità del mondo industriale, che si muove e sempre piú si muoverà mediante gli ingranaggi della specializzazione; ha compreso appieno i bisogni di talune classi lavoratrici, le quali non possono sobbarcarsi a spese ancora troppo forti per i loro non sempre floridi bilanci; ma ha compreso soprattutto la necessità di sottrarre le nuove leve del lavoro a quelle influenze nefaste di cui fino ad oggi sono state facile preda nelle città estranee e indifferenti, quando i giovani si sono trovati avulsi dalle famiglie, lontani dal loro ambiente congeniale. E sa che per opporsi a questo condizionamento, negativo sia dal punto di vista morale sia dal punto di vista sociale, è necessario innanzi tutto preparare i giovani lavoratori alla vita, che bisogna evitare di mandarli allo sbaraglio, forniti solo di un piccolo ed approssimativo bagaglio di cognizioni e di esperienze.

Pasquale Curatola

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei